



Diacronie

Studi di Storia Contemporanea

42, 2/2020

Più che un club. Tifoserie e identità storiche

“The Battle for The Valley”. Tifo, identità, mobilitazione sociale e politica: il caso del Charlton Athletic (1985-1992)

Gianni SILEI

Per citare questo articolo:

SILEI, Gianni, «“The Battle for The Valley”. Tifo, identità, mobilitazione sociale e politica: il caso del Charlton Athletic (1985-1992)», *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea : Più che un club. Tifoserie e identità storiche*, 42, 2/2020, 29/06/2020,

URL: < http://www.studistorici.com/2020/06/29/silei_numero_42/ >

Diacronie Studi di Storia Contemporanea → <http://www.diacronie.it>

ISSN 2038-0925

Rivista storica online. Uscita trimestrale.

redazione.diacronie@hotmail.it

Comitato di direzione: Naor Ben-Yehoyada – João Fábio Bertonha – Christopher Denis-Delacour – Maximiliano Fuentes Codera – Tiago Luís Gil – Anders Granås Kjøstvedt – Deborah Paci – Mateus Henrique de Faria Pereira – Spyridon Ploumidis – Wilko Graf Von Hardenberg

Comitato di redazione: Jacopo Bassi – Luca Bufarale – Gianluca Canè – Luca G. Manenti – Fausto Pietrancosta – Elisa Tizzoni – Matteo Tomasoni – Luca Zuccolo



Diritti: gli articoli di *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea* sono pubblicati sotto licenza Creative Commons 3.0. Possono essere riprodotti e modificati a patto di indicare eventuali modifiche dei contenuti, di riconoscere la paternità dell'opera e di condividerla allo stesso modo. La citazione di estratti è comunque sempre autorizzata, nei limiti previsti dalla legge.

4/ “The Battle for The Valley”. Tifo, identità, mobilitazione sociale e politica: il caso del Charlton Athletic (1985-1992) *

Gianni SILEI

***ABSTRACT:** Utilizzando tra le varie fonti la «Voice of The Valley», la fanzine indipendente del Charlton Athletic, questo articolo ricostruisce le vicende che precedettero e seguirono la nascita del Valley Party, la lista politica che i tifosi degli Addicks presentarono alle elezioni per il rinnovo del Borough Council di Greenwich del maggio 1990. Questa mobilitazione fu una risposta al rigetto da parte dell'amministrazione locale laburista del progetto di rifacimento dello stadio, abbandonato forzatamente cinque anni prima per decisione dei proprietari del club. La battaglia per il loro stadio, spazio identitario per i supporters e la comunità locale, rappresenta un caso-studio rilevante non solo sotto questo profilo ma fornisce inoltre una lettura dalla prospettiva delle emozioni collettive dello sport e interessanti spunti di riflessione sul processo di modernizzazione, omologazione e gentrificazione del calcio professionistico durante il suo passaggio decisivo da disciplina moderna a “post-moderna”.*

***ABSTRACT:** Using, among other sources, the «Voice of the Valley», the independent football fanzine of the Charlton Athletic supporters, this article reconstructs the events that preceded and followed the establishment of the Valley Party, the political list that the Addicks fans presented in the elections for the Greenwich Borough Council in May 1990. This mobilisation was a response to the rejection by the local Labour authorities of the refurbishment plans of the Floy Royd stadium, forcibly abandoned five years earlier by the decision of the club owners. The “Battle for The Valley”, a place of cultural and collective significance for supporters and the local community, represents a relevant case study not only in this respect but also provides some food for thoughts for the study of collective emotions and interesting insights on the process of modernization, homologation and “gentrification” of professional football during its decisive transition from ‘modern’ to “post-modern” phenomenon.*

Come ha scritto Mick Collins, vista sul piano dei risultati sportivi, quella del Charlton Athletic può essere definita «a riches-to-rags-to-riches story»¹. Tuttavia, nel decennio compreso tra la metà degli anni Ottanta e la metà degli anni Novanta, le altalenanti fortune della squadra passarono in secondo piano rispetto ad un'altra emergenza. Nel 1985 la dirigenza del Club decise infatti di abbandonare il Valley, l'impianto storico, innescando un durissimo confronto con i tifosi che ben presto coinvolse anche le autorità locali e che culminò, dopo che queste decisero di respingere il progetto di risistemazione dello stadio da parte della nuova proprietà, nella decisione di formare un partito politico, il Valley Party che si presentò alle amministrative del 1990

¹ COLLINS, Mick, *The Rise and Rise of Charlton Athletic. From Portakabins to Porto Captains*, Edinburgh - London, Mainstream Publishing, 2002, p. 21.

riuscendo a sbloccare positivamente la situazione. Obiettivo di questo contributo è quello di ricostruire i principali momenti di questa originale e paradigmatica mobilitazione, che va ben al di là di un semplice caso di *topofilia*, per utilizzare il termine introdotto da John Bale per indicare il legame tra i tifosi e i loro stadi e che, sotto molti aspetti, consente di retrodatare il *terminus a quo* dell’attivismo dei tifosi britannici individuato da molti accademici con l’Heysel e l’Hillsborough². Perno di questo interessante caso studio furono le pagine della «Voice of The Valley» la *fanzine*, fondata con l’obiettivo dichiarato di lottare per il ritorno la squadra nel suo luogo di origine, che in questo caso si conferma, come evidenza un’ampia letteratura al riguardo, una preziosa fonte di informazioni per gli storici che si occupano del fenomeno delle tifoserie, in particolare di quelle del Regno Unito³.

1. Ascesa e declino

Ogni club di calcio possiede un proprio mito fondativo. Quello del Charlton Athletic riveste una sua peculiarità rispetto al panorama del calcio britannico. Diversamente dalla maggior parte delle altre squadre dell’area londinese, costituitesi come filiazione da club di cricket (come il Leyton Orient o l’Hotspur Football Club, poi Tottenham Hotspur), nell’ambito di scuole o istituti religiosi (il Fulham, il Queens Park Rangers o il Wimbledon Football Club) o come formazioni dopolavoristiche (i Thames Ironworks, poi divenuti West Ham United, il Millwall o l’Arsenal) il Charlton Athletic nacque nel 1905, nello stesso anno del Chelsea e del Crystal Palace, su iniziativa di un gruppo di teenager che abitavano nelle case a schiera vittoriane di alcune delle vie del Charlton Riverside⁴.

² Su calcio e topofilia cfr. BALE, John, «Football and Topophilia: the public and the stadium», in *EUI colloquium papers : Le football et ses publics*, 36, 232, 1989, pp. 232-282; GIULIANOTTI, Richard, *Sport. A Critical Sociology*, Cambridge, Polity Press, 2005 (in particolare pp. 121 et seq.); HUGHSON, John, INGLIS, David, FREE, Marcus W., *The Uses of Sport. A Critical Study*, London - New York, Routledge 2005. Sulla mobilitazione delle tifoserie cfr. TAYLOR, Rogan P., *Football and its fans: supporters and their relations with the game, 1885-1985*, Leicester, Leicester University Press, 1992; KING, Anthony, *The End of the Terraces. The Transformation of English Football in the 1990s*, Leicester, Leicester University Press, 2002; GIULIANOTTI, Richard, «Supporters, followers, fans, and flaneurs. A taxonomy of spectator identities in football», in *Journal of Sport and Social Issues*, 26, 1/2002, pp. 25-46; NUMERATO, Dino, *Football Fans, Activism and Social Change*, Abingdon, Routledge, 2018.

³ Cfr. JARY, David, HORNE, John, BUCKLE, Tom, «Football “Fanzines” and Football Culture: A Case of Successful “Cultural Contestation”», in *Sociological Review*, 39, 3/1991, pp. 581-598; HAYNES, Richard, *The Football Imagination. The Rise of Football Fanzine Culture*, London, Arena, 1995; MILLWARD, Peter, «The Rebirth of the Football Fanzine. Using E-zines as data source», in *Journal of Sport and Social Issues*, 32, 3/2008, pp. 299-310; WAGNER, Christoph, *Cultures of Memory in Football Fanzines. A Content Analysis*, Hamburg, Anchor, 2014; CLELAND, Jamie, DOIDGE, Mark, MILLWARD, Peter, WIDDOP, Paul (eds.), *Collective Action and Football Fandom. A Relational Sociological Approach*, London, Palgrave, 2018.

⁴ Cfr. RAMZAN, David C., *Charlton Athletic. A History*, Amberley, Stroud, 2014. Per una bibliografia aggiornata ai primi anni Duemila sulle vicende sportive del Charlton Athletic cfr. COX, Richard William, *British Sport. A Bibliography to 2000*, Vol. 2., *Local Histories*, London - Portland (OR), Frank Cass, 2003, p. 114. Per un quadro sui

La fase pionieristica della storia del Charlton vide gli ‘Addicks’⁵ conseguire buoni risultati sportivi e guadagnarsi un crescente seguito di pubblico soprattutto dopo che nel 1913 la principale squadra locale, il Woolwich Arsenal, decise di trasferirsi a nord di Londra. Dalla loro costituzione fino al 1919 gli Addicks avevano giocato nel Siemens Meadow, di proprietà dell’omonima azienda elettrica, e poi in altri impianti della zona: il Woolwich Common, Pound Park e, infine, il campo di Horn Lane. All’inizio del 1919, alcuni dirigenti individuarono nell’area dove sorgeva una cava di sabbia e gesso il terreno per la creazione di un nuovo terreno di gioco. Nonostante la zona fosse in condizioni dismesse (il luogo era noto con il nome *the swamps*) l’esistenza di un ampio terrazzamento consentiva di disporre di una sorta di tribuna naturale. Il debutto della prima squadra giunse nel settembre di quello stesso anno contro il Chatham. Il passaggio del club al professionismo arrivò poco dopo e coincise con la costruzione della tribuna principale, collocata sul lato ovest.

All’inizio degli anni Trenta, la società fu acquistata da Albert e Stanley Gliksten, dei commercianti di legname. I fratelli Gliksten nominarono nuovo club manager Jimmy Seed⁶. Sotto la sua guida, gli Addicks vissero il loro periodo di massimo splendore. Nell’arco di pochi anni, il club passò dalla Terza divisione alla massima serie, piazzandosi al secondo posto a soli tre punti dai campioni del Manchester City nella stagione 1936-37. Nel frattempo, furono costruiti nuovi servizi e il campo di gioco fu migliorato ed ampliato. Come recitava il programma del settembre 1932, il Valley ambiva a diventare «the finest football ground in London»⁷. Nel 1933 venne costruita una piccola palestra cui si aggiunsero nuove recinzioni per impedire l’accesso ai tifosi senza biglietto. Nel 1934 partirono i lavori per la copertura della tribuna nord, poi ribattezzata Covered End. Le infrastrutture attorno all’impianto furono potenziate anche grazie al concorso del Borough Council di Greenwich. Da una media di poco più di 8.000 spettatori nella stagione 1921-22, grazie ad un bacino d’utenza composto dalle decine di migliaia di lavoratori delle industrie e dei cantieri dislocate nella zona, il Valley moltiplicò le presenze toccando un picco di 40.216 nel campionato 1948-49⁸. Ciò fu reso possibile grazie ai lavori alla tribuna sud e soprattutto a quella est, *The Mound*, l’originario terrapieno adesso formato da 132 gradoni capaci da solo di contenere 50.000 persone in piedi e perciò in quel momento la gradinata più capiente di uno

primi passi del football nell’area londinese cfr. TONGUE, Steven, *Turf Wars. A History of London Football*, Durrington, Pitch Publishing, 2016, in particolare i capitoli 1 e 2.

⁵ Il soprannome deriva dall’*haddock*, un pesce della famiglia dei merluzzi, e divenne popolare dopo che Arthur Bryan, proprietario di un Fish and Chips situato in East Street e poi divenuto vicepresidente del club, instaurò la consuetudine di servire ai giocatori dopo le partite casalinghe una porzione di haddock (che nel Sud di Londra viene pronunciato ‘Addock’) e chips (RAMZAN, David C., *Charlton Athletic*, cit., p. 8).

⁶ Cfr. SEED, Jimmy, *The Jimmy Seed Story. Forty-three years in first-class football as player and manager*, London, The Sportsman’s Book Club, 1958.

⁷ Cit. in EVERITT, Rick, *Battle for the Valley*, Weston-super-Mare, A Voice of the Valley Publication, 1991, p. 37.

⁸ Cfr. CAMERON, Colin, EVERITT, Rick, *Home & Away with Charlton Athletic 1920-2004. Revised and updated Edition*, Frome, Butler & Tanner Limited, 2003, p. 486.

stadio di calcio in tutta Europa. Alla fine di questi interventi si raggiunse la capienza teorica di 79-80.000 spettatori. Il record di presenze fu toccato il 12 febbraio del 1938 nel match di FA Cup con l'Aston Villa durante il quale si superarono i 75.000 spettatori⁹. L'apice di questa stagione di successi fu raggiunto con la vittoria della FA Cup nel 1946-47.

Tra squadra e la comunità locale, grazie anche alla stretta compenetrazione tra lo stadio e il contesto urbano circostante il legame identitario era molto forte. Gli esempi erano innumerevoli: giocatori spesso si allenavano correndo per le strade antistanti il campo di gioco; dopo aver lasciato il calcio, il portiere Sam Bartram, che nel corso degli anni '30 aveva partecipato di persona ai lavori di risistemazione delle tribune, aprì un negozio di articoli sportivi in Floyd Road¹⁰. Qualche anno dopo lo avrebbe imitato Harold Hobbis, anch'egli tra i campioni della “Seed revolution”, che nel 1960 divenne il primo proprietario del *The Valley*, un pub a pochi passi dallo stadio¹¹.

Il secondo dopoguerra segnò l'inizio di un lento ma inesorabile declino. Dopo una serie di stagioni altalenanti, gli Addicks vennero retrocessi nel 1956-57. I Gliksten avevano smesso di investire nella manutenzione dell'impianto e per questo, alla fine del 1950, la capienza fu ridotta a 73.500 posti e successivamente a 67.000. Per oltre un decennio il club rimase relegato nella Second Division. Le presenze cominciarono a calare: dalle circa 20.000 di media dell'anno della retrocessione si passò alle circa 11.000 del 1979-71¹². Il calo degli spettatori era un fenomeno che colpiva tutto il calcio britannico ma, nella fattispecie, ad acuirlo si aggiungevano la crisi della rete dei trasporti da e verso le aree periferiche di Londra e il processo di massiccia de-industrializzazione dell'area di Greenwich. Le conseguenze di questi fattori si fecero presto sentire: già nel 1960 il club perdeva 15.000 sterline all'anno¹³.

Nel 1962 morì Stanley Gliksten e la presidenza passò nelle mani del figlio Michael. Questi tentò una operazione di restyling che avrebbe dovuto rappresentare il preludio ad un rilancio che però non avvenne mai¹⁴. Dopo alcuni iniziali successi il club chiuse la stagione 1971-72 in ultima posizione tornando così dopo ben 37 anni in Third Division.

⁹ *Charlton Athletic website*, URL: < <https://www.cafc.co.uk/club/club-overview/club-history/pre-world-war-two> > [consultato il 13 ottobre 2019].

¹⁰ Cfr. RAMZAN, David C., *Charlton Athletic F.C. (Archive Photograph Series)*, Stroud, Tempus Publishing, 1998; ID., *Charlton Athletic FC. A Pictorial History*, Stroud, Amberley Publishing, 2013. Su Bartram cfr. BLAKE, Mike, BARTRAM, Sam, *Sam Bartram. The Story of a Goalkeeping Legend*, Cheltenham, The History Press, 2005.

¹¹ Il Valley, a lungo uno dei luoghi di ritrovo dei tifosi del Charlton, venne chiuso nell'estate del 2008. Fu poi demolito per lasciare spazio a degli appartamenti. Su Harold Hobbis cfr. KELLY, Graham, *Harold Hobbis - Charlton Athletic*, in ID., *Terraces Heroes. The life and times of the 1930s professional footballer*, London - New York, Routledge 2003, pp. 113-124.

¹² CAMERON, Colin, EVERITT, Rick, *Home & Away with Charlton Athletic 1920-2004*, cit., p. 486.

¹³ EVERITT, Rick, *Battle for the Valley*, cit., p. 46.

¹⁴ La tradizionale divisa composta da maglia rossa, pantaloncini bianchi e calzettoni bianco-rossi fu sostituita da un kit totalmente bianco (solo la maglia conservò sulle spalle due strisce rosse). Il soprannome fu modificato, dopo una sorta di referendum tra i membri dell'Associazione dei tifosi, in *Valiants* ma la

Nel frattempo, il Valley era cambiato pochissimo. Durante la stagione 1967-68 una parte dei terreni retrostanti la tribuna sud erano stati venduti e poi destinati ad uso residenziale. Nell'estate del 1969 si iniziò la costruzione del *Valley Club*, il nuovo centro di aggregazione per i sostenitori della squadra e di vendita dei primi gadget. Il numero di presenze medie scese però a 5.306 spettatori nel 1974-75 per tornare attorno ai 10.000 dopo che il club riuscì a tornare in seconda divisione¹⁵. Di fatto, lo stadio si riempì in ogni ordine di posti solo in occasione dei grandi concerti estivi organizzati tra il 1974 e il 1976 e che videro esibirsi al Valley, tra gli altri, gli Who, gli Humble Pie e Lou Reed.

Il *Wheatley Report* e le rigide regolamentazioni del *Safety of Sports Ground Act* del 1975 seguite al disastro di Ibrox del 1971, costato la vita a 66 persone, ebbero delle pesanti ripercussioni su un impianto che di fatto non aveva subito rimaneggiamenti sostanziali negli ultimi decenni: dai 66.000 posti iniziali la capienza scese a 20.000, un taglio superiore in assoluto a ogni altro impianto britannico. Questo ridimensionamento costrinse la società a programmare alcuni interventi per l'ammodernamento e la messa in sicurezza che si conclusero nel 1981. Nonostante la ristrutturazione, il giudizio da parte delle autorità sul rispetto delle normative restava sospeso. Forse anche per questo motivo la famiglia Gliksten annunciò ulteriori lavori, unitamente ad un nuovo piano di rilancio societario: l'obiettivo – si disse – era quello di fare del Valley un moderno impianto multifunzionale, interamente dotato di posti a sedere. I costi di una simile operazione, peraltro osteggiata dalla maggior parte dei tifosi, parvero però fin da subito proibitivi. Nulla di tutto ciò venne realizzato.

Nel 1982 Michael Gliksten cedette le sue quote azionarie (ma non la proprietà del Valley) a Mark Hulyer. Questi annunciò di voler riportare il club ai suoi antichi fasti. Nonostante le fragili finanze societarie¹⁶, cercò prima di ingaggiare Kevin Keegan poi, sfumata questa opportunità, acquistò dal Barcellona per la cifra record di 320.000 sterline il campione danese Allan Simonsen. L'operazione si rivelò un disastro per le casse societarie. All'inizio del 1984 il Charlton era sull'orlo del fallimento. Hulyer lasciò allora la presidenza a Richard Collins, pur rimanendo nel consiglio di amministrazione. In marzo, dopo che Hulyer fu dichiarato insolvente, una nuova società, la Charlton Athletic Football Club Ltd., facente capo alla Sunleys Holdings, compagnia del settore edilizio e immobiliare di Beckenham, composta da John Fryer, Mike Norris e Richard Collins rilevò la precedente. Hulyer e Gliksten (che però rifiutò di vendere ai nuovi proprietari il Valley) accantonarono il loro contenzioso mentre il Greenwich Borough Council concesse una sovvenzione di 250.000 sterline. Il club era incredibilmente salvo e poté portare a termine la

maggioranza dei supporter continuò ad utilizzare il vecchio nickname *Addicks*.

¹⁵ CAMERON, Colin, EVERITT, Rick, *Home & Away with Charlton Athletic 1920-2004*, cit., p. 486.

¹⁶ *Ibidem*, p. 307.

stagione in corso ed iscriversi alla successiva¹⁷. Durante il precampionato, il Charlton ospitò un’amichevole di prestigio con il Liverpool, in quel momento bandito da ogni competizione europea dopo l’Heysel. La East Terrace rimase però chiusa al pubblico perché dichiarata inagibile dopo che la questione della sicurezza negli stadi era tornata di attualità per l’incendio di Bradford, costato la vita a 56 persone.

Il 7 settembre 1985, alla vigilia del derby contro i rivali del Crystal Palace, gli spettatori all’ingresso del Valley ricevettero un foglio di carta in formato A4 che recava il titolo *Message To Our Supporters*¹⁸. La proprietà vi annunciava che quella sarebbe stata la penultima partita giocata al Valley e che il resto del campionato si sarebbe disputato al Selhurst Park, lo stadio del Palace¹⁹. Lo shock per i tifosi fu enorme. Proprio coloro che avevano salvato il Charlton dal fallimento adesso decidevano di privarlo della sua «spiritual home»²⁰. Gliksten, in quanto proprietario dell’area, fu accusato di aver indirettamente causato quella decisione per questioni di speculazione edilizia²¹. In realtà, la messa in sicurezza dello stadio rappresentava un costo enorme che Fryer e gli altri non potevano né volevano accollarsi: trasferirsi era la strada finanziariamente meno gravosa²². Di fronte a questo annuncio, l’associazione dei tifosi, il *Charlton Athletic Supporters’ Club* (CASC), chiese e ottenne un incontro straordinario con la società che però si mostrò irremovibile.

2. Esilio e mobilitazione

Il 21 settembre 1985, in un clima irreali, il Charlton giocò la sua ultima partita al Valley contro lo Stoke City. Prima del fischio d’inizio, i fans occuparono la East Terrace, ancora chiusa al pubblico. Durante l’intervallo, un gruppo di tifosi invase il campo e mise in atto un *sit-in* nel cerchio di centrocampo. Il gioco riprese solo dopo l’intervento del tecnico Lennie Lawrence²³. Un tifoso si arrampicò per protesta su uno dei piloni dell’illuminazione. Al fischio finale, a migliaia invasero pacificamente il campo e alcuni staccarono parti del manto erboso per avere un ricordo dell’ultima partita disputata a Floyd Road. Alcuni furono fotografati dal «Daily Express» mentre

¹⁷ CAMERON, Colin, EVERITT, Rick, *Home & Away with Charlton Athletic 1920-2004*, cit., p. 486.

¹⁸ Il documento, recante la firma di John Fryer e corredato da indicazioni pratiche su come raggiungere Selhurst Park è riprodotto interamente in RAMZAN, David C., *Charlton Athletic. A Pictorial History*, cit., p. 66.

¹⁹ Durante la conferenza stampa nella quale venne annunciata alla stampa la decisione, Fryer informò i giornalisti che il Selhurst Park era stato scelto a seguito di un accordo con il presidente Ron Noades, dopo aver scartato le ipotesi di trasferirsi nello stadio del West Ham, dell’Arsenal e del Millwall (la cui dirigenza però dichiarò di non essere mai stata contattata al riguardo).

²⁰ EMERY, D., «The Valley of Ghosts», in *Daily Express*, 20 settembre 1985, pp. 46-47.

²¹ Cfr. «Libel Victory», in *Voice of The Valley* [da ora in Avanti VoTV], 7/1988, p. 5.

²² È questa, ad esempio, l’interpretazione che fornisce Rick Everitt, riportando anche fonti del Greenwich Council, nel suo *Battle for the Valley* (cit., pp. 77-78).

²³ Cfr. RAMZAN, David C., *Images of England. Charlton Athletic Football Club*, Stroud, Tempus, 1998, p. 76.

baciavano il campo²⁴. Sugli spalti era apparso un cartello con la scritta *Don't let the Sunley set on The Valley*, un gioco di parole (la Sunley era la società che faceva capo alla nuova proprietà) che suonava come un'ultima, per quanto vana, esortazione alla proprietà a tornare sui propri passi. «They killed off our club yesterday», commentò il «Daily Mail» il giorno dopo riassumendo i sentimenti di molti supporter²⁵.

Alla ripresa del campionato, nonostante la scarsa affluenza di pubblico al Selhurst Park, la squadra si dimostrò comunque competitiva. Questi successi rafforzarono la posizione di Fryer che agli occhi della stampa nazionale divenne l'uomo che aveva salvato la squadra a pochi minuti dal fallimento e adesso, incurante delle contestazioni, la stava portando a nuova vita²⁶. Alla fine, il club ottenne una insperata promozione. Dopo l'ultima partita di campionato, tuttavia, i tifosi invasero festosamente il campo intonando rivolti alla tribuna d'onore un coro inequivocabile: «We want our Valley back». La risposta del presidente fu perentoria: una simile ipotesi era improponibile, dal momento che occorrevano almeno 3 milioni di sterline per risistemare l'impianto²⁷. Nonostante lo storico ritorno in First Division, la stagione successiva continuò ad essere caratterizzata da una bassa affluenza di pubblico. Dopo un desolante match di coppa con il Lincoln City, disputato davanti a poco più di 2.300 spettatori (il peggior afflusso di pubblico ad una partita interna negli ultimi 60 anni di storia del club), un giornalista del giornale locale «Mercury», Peter Cordwell decise di promuovere una petizione popolare per il ritorno al Valley²⁸. La *Our home is The Valley campaign* raccolse in pochissimo tempo 15.000 firme, tra cui quella di una gloria del club Charlie Wright, che si fece fotografare mentre sottoscriveva il documento. La petizione venne consegnata il 20 ottobre 1986 all'assemblea generale dell'associazione dei club dei tifosi, apertasi alla presenza di tre rappresentanti della società e del capitano della squadra, Mark Aizlewood. Durante quella riunione intervenne anche il leader del Borough di Greenwich, il laburista John Austin-Walker, che dichiarò che le autorità locali non potevano acquistare il Valley ma che si sarebbero opposte a qualsiasi cambiamento di destinazione d'uso dell'area. La squadra era e doveva restare a Greenwich. Un resoconto di quella infuocata assemblea, conclusasi con l'ennesima contestazione della proprietà, finì il giorno successivo sul «Daily Express» che titolò a tutta pagina *Rumpus at The Valley*²⁹.

Due settimane dopo, i massimi dirigenti della società, il Borough di Greenwich e una rappresentanza di tifosi, tra cui sei esterni al CASC, si incontrarono per valutare la possibilità di

²⁴ COLE, I., «The kissing field», in *Daily Express*, 23 settembre 1985, p. 38.

²⁵ COLLINS, P., «Wreaths and ghosts in the haunted Valley», in *Daily Mail*, 22 settembre 1985.

²⁶ HARDY, M., «New life from the Valley of ruins», in *Daily Express*, 28 gennaio 1986, p. 36.

²⁷ FLATMAN, B., «No turning back, Charlton», in *Daily Express*, 1° maggio 1986, p. 12.

²⁸ «Only an emperor with a penchant for parading around starkers would fail to see that Charlton have no real future at Selhurst Park», scrisse nell'articolo a comment del match (cit. in EVERITT, Rick, *Battle for the Valley*, cit., p. 107).

²⁹ BATEMAN, C., «Rumpus at the Valley», in *Daily Express*, 21 ottobre 1986, p. 36.

un ritorno del club nel suo luogo d'origine. Al termine dell'incontro si decise di aggiornarsi a metà del mese di gennaio³⁰. Questa successiva riunione fu però prima rimandata per poi essere mai più convocata: le istituzioni tacevano e il club si mostrò evasivo. Dal canto loro, i tifosi continuavano il loro boicottaggio. Il campionato si concluse con una rocambolesca salvezza raggiunta dopo l'ultimo decisivo playoff giocato con il Leeds United. Pochi giorni dopo giunse l'annuncio che Fryer si era dimesso per motivi di salute ed era stato sostituito da Richard Collins³¹. Seguì una riorganizzazione dei vertici societari: Roger Alwen e Mike Norris entrarono a far parte del Consiglio di amministrazione.

Mentre il Valley, invaso dai rovi e dalle erbacce e in parte devastato dai vandali, versava ormai in condizioni di totale abbandono, giunse la notizia che la società aveva acquistato per 500.000 sterline lo *Aires Sports Ground* a New Eltham per farne il nuovo centro sportivo del club. Le speranze di un ritorno del club nel sud-est di Londra si riaccesero. Il nuovo *Training Ground* fu inaugurato davanti a 3.000 persone il 4 ottobre 1987 alla presenza del ministro dello sport del governo Thatcher, Colin Moynihan, e di John Austin-Walker del Borough di Greenwich. A rafforzare le speranze contribuì anche l'indiscrezione giornalistica del «Daily Express», che alla fine di ottobre scrisse che una clamorosa fine dell'esilio e il ritorno «to their beloved Valley Ground» erano imminenti³².

Alla fine di gennaio del 1988, prima della partita con il Nottingham Forest, venne distribuito al prezzo di 50 pence il primo numero di una *fanzine* indipendente («Absolutely no connection with CASC or CAFC», riportava una scritta in prima pagina) dal titolo «Voice of The Valley». La pubblicazione era diretta da Rick Everitt, tra i primi ad opporsi al trasferimento a Selhurst Park, e inizialmente si avvaleva dei contributi di Steve Dixon (collaboratore della rivista ufficiale del club, «Valiants Viewpoint», che si era visto censurare alcuni articoli), Mark Anderson e Michael Hudson³³. Il primo editoriale era un esplicito richiamo ad una ulteriore mobilitazione: il 26 marzo, anziché recarsi al match con l'Oxford United, i tifosi erano invitati a manifestare davanti al loro vecchio stadio. Questo inasprimento del boicottaggio, in polemica non solo contro la società ma anche contro chi, come il leader del CASC, lo avevano criticato affermando «we support a team,

³⁰ «The representative of the board and Greenwich Council» – dichiarò il rappresentante laburista – «expressed their wish for Charlton Athletic to return to the borough at the earliest opportunity. Both sides accept that a return to the Valley does not appear to be a viable proposition. The council and the directors are anxious to explore the possibility of the development of a New Valley stadium at a location in the borough. The council will do all in its power to assist the board in exploring that possibility and agree to reconvene tonight's meeting with representatives of supporters on January 15th to give a progress report» (cit. in EVERITT, Rick, *Battle for the Valley*, cit., p. 113).

³¹ «Fryer quit shock», in *Daily Express*, 19 giugno 1987, p. 44.

³² MOSELEY, K., «Charlton look to the Valley again», in *Daily Express*, 29 ottobre 1987, p. 46.

³³ La redazione si sarebbe poi progressivamente ampliata nel corso dei numeri successivi mentre nella funzione di editor a Rick Everitt si sarebbe affiancato Steve Dixon. Sulla genesi della VoTV cfr. EVERITT, Rick, *Battle for The Valley*, cit., pp. 133-135.

not a ground, this boycott is a load of bloody rubbish», poneva ai *loyal supporters* del club un unico obiettivo: «it is to the Valley that we must return»³⁴.

3. Let's Go Home³⁵

La VoTV, nel frattempo divenuta «Magazine of the Valley Supporters Club, the independent and representative organisation for Charlton Athletic supporters», aprì il numero di marzo con l'immagine della tribuna Est semi-pericolante e invasa dalle erbacce. Nelle pagine interne, ulteriori foto descrivevano «the tragic truth of the current state of our home ground»³⁶. A poche settimane dalla manifestazione dei tifosi giunse però la notizia che la società di Gliksten, proprietaria del terreno del Valley, era stata venduta a Mike Norris e Roger Alwen. «The shadows that have dimmed our Saturdays since that grim September afternoon are shrinking», scrisse la VoTV³⁷. La notizia confermava le anticipazioni dei mesi prima e quelle più recenti del «Daily Express», che il 3 marzo era uscito con la foto dell'ex capitano Mike Bailey al centro del campo di gioco del Valley, parlando di un imminente ritorno a casa del club³⁸.

Questo nuovo clima di speranza fece cessare il boicottaggio. Presto emersero due ipotesi: quella di un ritorno nel vecchio impianto, opportunamente risistemato e modernizzato, oppure la costruzione di un nuovo stadio nell'area a est Greenwich nell'area del Blackwall Tunnel. Su quest'ultima soluzione parvero orientati tanto i nuovi proprietari dell'impianto quanto il Greenwich Council. Pur esprimendo soddisfazione per la notizia, tanto la VoTV che «Valiants Viewpoints», rilanciato dal nuovo segretario del CASC, Roy King, promossero una nuova petizione chiedendo al Borough Council che cooperasse con la dirigenza «in relocating the Club at The Valley at the earliest opportunity and in preference to any alternative site»³⁹. Il timore era infatti che i progetti di riqualificazione edilizia che stavano interessando l'area prospiciente allo stadio potessero in qualche modo rappresentare il preludio ad una dismissione dell'impianto⁴⁰.

Ai primi di giugno Norris e Alwen si assicurarono anche il pieno controllo azionario del club. I nuovi proprietari tennero vivo il dialogo con i tifosi. La svolta fece sì che le due principali fazioni

³⁴ «Editorial», in VoTV, 1, 1988, p. 2. Le dichiarazioni di Treadgold, uscite sul «Mercury» del 21 gennaio 1988, furono riportate dal VoTV in apertura del numero di marzo 1988. Everitt rispose alle parole di Treadgold con una lettera aperta (cfr. EVERITT, Rick, «Dear Bill», in VoTV, 3, 1988, p. 13).

³⁵ *Let's go Home* era il titolo della prima pagina del primo numero della fanzine indipendente *Voice of The Valley*, uscita nel febbraio 1988.

³⁶ «Our Home», in VoTV, 2, 1988, p. 3. Il titolo della copertina, a corredo della foto era: *Who Cares?* con, in basso, una data: *March 26*. Si veda anche WALSH, Michael, *When Football Was Football. Charlton Athletic. A Nostalgic Look at a Century of the Club*, Sparkford, Haynes, 2014, pp. 170-171.

³⁷ «Editorial», in VoTV, 3, 1988, p. 3.

³⁸ LOVERIDGE, M., «Charlton ecstatic!», in *Daily Express*, 3 marzo 1988, p. 38.

³⁹ «Make It The Valley!», in VoTV, 3, 1988.

⁴⁰ Cfr. «Laing's leak!», in VoTV, 4, 1988, pp. 4-5.

di supporter si ricompattarono⁴¹. Il numero di settembre della VoTV ne fu lo specchio: da rivista del *Valley Supporters Club*, la *fanzine* diventava «an independent magazine [with] no affiliations to any organisation»⁴².

Nel corso dell'estate, Steve Dixon consegnò a Dave Picton del Borough Council di Greenwich le 4.500 firme della petizione. Il 7 settembre, una rappresentanza dei vertici societari e il tecnico Lennie Lawrence parteciparono ad una grande assemblea pubblica. In momento in cui il dibattito nazionale era concentrato sul fenomeno hooligans in un clima contraddistinto da una generale demonizzazione del tifo calcistico, l'incontro si tenne in un clima disteso e rappresentò un esempio di civiltà e democrazia oltre che una conferma del particolare legame identitario tra la squadra e il territorio. «We are not Wimbledon or Oxford. We may not be Liverpool or Arsenal, but there is tremendous affection for Charlton Athletic in North Kent and the fans WILL come, if given a successful team, IN THE RIGHT LOCATION», puntualizzò con enfasi la VoTV⁴³.

All'assemblea del 7 settembre a rappresentare il Borough di Greenwich era presente il consigliere Picton, il quale fece capire che le autorità locali erano tendenzialmente favorevoli ad un nuovo impianto⁴⁴. I tifosi non gradirono e i rapporti con il Consiglio cominciarono a farsi tesi⁴⁵. Più volte importanti notizie riguardanti lo stadio furono annunciate senza però che poi nulla di concreto si realizzasse⁴⁶. Nel frattempo, il Valley versava in condizioni sempre più penose. La VoTV si fece di nuovo portatrice dei primi segnali di insofferenza che cominciavano a serpeggiare tra i fans: «One year after the news of the purchase of The Valley broke, nothing of substance has ever emerged from the interminable “confidential” negotiations that are apparently taken place». E ancora oltre: «When people perceive their loyalty be abused, they naturally become disillusioned [...]. With respect, Mr. Norris, we need results, and we need them soon»⁴⁷.

Il 23 marzo 1989, in una Woolwich Town Hall gremita in ogni ordine di posti, i dirigenti del club, annunciarono finalmente che il Charlton sarebbe tornato a giocare al Valley, una volta realizzati i necessari lavori di risistemazione. La notizia trovò un grande risalto sui giornali, alcuni dei quali avevano già anticipato l'annuncio alcuni giorni prima⁴⁸. «Back to The Valley. Not

⁴¹ «Meet Mike Norris e Keeping a Voice», in VoTV, 5, 1988, p. 3. Un ulteriore resoconto dall'incontro del 20 luglio in «A Fresh Start», in VoTV, 5, 1988, pp. 4-5.

⁴² Cfr. VoTV, 5/1988, p. 2.

⁴³ «Editorial», in VoTV, 6, 1988, p. 2.

⁴⁴ Cfr. EVERITT, Rick, «Waiting and Hoping», in VoTV, 6, 1988, pp. 3-5.

⁴⁵ «Council of Despair», in VoTV, 7, 1988, p. 3. I motivi per cui i supporters erano contrari ad un nuovo stadio nella penisola di Blackwall non erano solo di natura affettiva ma derivavano dalla eccessiva vicinanza del nuovo impianti ad un'area che rientrava nel bacino d'influenza e di utenza del Millwall e dal fatto che lo stadio sarebbe sorto vicino ad una zona industriale la cui qualità dell'aria risentiva negativamente della presenza di raffinerie e di produzioni di mangimi animali (cfr. EVERITT, Rick, *The Battle for The Valley*, cit., pp. 144-145).

⁴⁶ «Editorial», in VoTV, 9, 1988, p. 2.

⁴⁷ «Editorial. How Much Longer?», in VoTV, 10, 1989, pp. 2-3.

⁴⁸ Cfr. «Back to The Valley!», in *South London Press*, 17 marzo 1989.

to the Tunnel, nor to Kildbrooke nor Eltham, but to The Valley, our beloved Valley» – scrisse la *fanzine* del Charlton – «It is indeed a formidable victory for common sense. Because however much it costs to save The Valley, it could never be more than the price of staying at Selhurst. That was oblivion»⁴⁹. Per sostenere il club nel suo sforzo economico venne lanciato il *Valley Gold*, una innovativa tipologia di membership che, dietro il pagamento di una quota-abbonamento di 10 sterline al mese, garantiva ai sostenitori sconti sull’acquisto di merchandise e biglietti, vouchers per l’acquisto di prodotti presso esercizi convenzionati e una sorta di lotteria finale⁵⁰.

Due domeniche dopo, Floyd Road fu il teatro di una straordinaria mobilitazione popolare. Centinaia di volontari si misero al lavoro in un clima di grande entusiasmo per ripulire lo stadio dalle erbacce e dare una prima risistemazione alle distruzioni e all’incuria di cui l’area era stata teatro negli ultimi anni. Mentre da un’audiocassetta di uno stereo portatile risuonavano le note di *When the Red, Red, Robin*, l’inno della squadra, Peter Cordwell del «Mercury» consegnò ai dirigenti i proventi di una sottoscrizione. Un enorme falò al centro del campo con le piante infestanti e i rifiuti non pericolosi raccolti suggellò una giornata che confermava il legame tra comunità locale, squadra e dirigenti⁵¹. Come scrisse il «Daily Express», si trattava di una «another view of the English football fan who has been so rigidly categorised as anti-social», un segnale anche e soprattutto per il governo Thatcher che era chiamato a dare una risposta a «hundred of decent taxpaying citizens» che mostravano civilmente l’attaccamento al loro terreno di gioco⁵².

Pochi giorni dopo, però, si verificò il disastro di Hillsborough, costato la vita a 96 tifosi del Liverpool schiacciati dalla calca durante il match tra i Reds e il Nottigham Forest. Sin dalla pubblicazione del rapporto provvisorio del giudice Taylor fu chiaro che la tragedia avrebbe costituito un ulteriore e decisivo acceleratore per l’abbandono di spazi con posti in piedi e la trasformazione delle *terraces* in tribune con solo posti a sedere⁵³. Per il ristrutturando impianto del Valley l’adozione dell’*all-seater concept* avrebbe significato un drastico ridimensionamento della capienza, a detrimento delle aspettative della tifoseria⁵⁴. Mentre venivano avviati i lavori di demolizione delle parti pericolanti e di ristrutturazione, l’atmosfera restava comunque di grande

⁴⁹ «Editorial», in *VoTV*, 11, 1989, p. 2. Si veda anche, nello stesso numero, «Back to Valley!» (pp. 3-4), «How The News Was Given» (p. 5), «Alwen The Hero» (p. 7). La copertina del numero di aprile, che recava in alto la dicitura “Victory Issue” riportava un’immagine dell’alto del Valley, in stato di abbandono, con in rosso il titolo *We’re Going Home!*

⁵⁰ Cfr. «The Golden Touch», in *VoTV*, 13, 1989, pp. 6-7.

⁵¹ EVERITT, Rick, «Two Thousand Went To Mow!», in *VoTV*, 12, 1989, pp. 10-11.

⁵² LAWTON, J., «Identity crisis that Mrs T can help solve», in *Daily Express*, 29 marzo 1989, p. 38.

⁵³ HOME OFFICE, *The Hillsborough Stadium Disaster. 15 April 1989. Inquiry by the Rt. Hon. Lord Justice Taylor. Interim Report. Presented to Parliament by the Secretary of State for the Home Department by Command of Her Majesty. August 1989*, London, HMSO, 1989.

⁵⁴ Si veda, ad esempio, le considerazioni di Everitt in «All Sit?», in *VoTV*, 12, 1989, p. 4 e «Bigger Stand For Valley», in *VoTV*, 13, 1989, pp. 4-5.

ottimismo: «Slowly but surely The Valley is coming back to life», notava la VoTV, «Greenwich is likely to have another major tourist attraction this summer»⁵⁵.

Il 20 agosto 1989 il progetto del nuovo stadio, corredato da un plastico in scala, venne presentato nei locali del centro sportivo di New Eltham. Si prevedeva di costruire in 4-5 anni un modernissimo impianto con 22-25.000 posti tutti a sedere dotato, tra le varie migliorie, di nuovi *executive box*, un ristorante e un'area accoglienza⁵⁶. Dieci giorni dopo i piani furono presentati al Borough Council per la concessione dei permessi. La fine dell'esilio sportivo del Charlton Athletic sembrava alle porte. Invece fu proprio a questo punto che le cose tornarono a complicarsi.

4. Vote for The Valley

La battaglia dei tifosi era stata condotta fino a quel momento senza considerare i passaggi burocratico-amministrativi necessari e, soprattutto, si basava sulla convinzione che le autorità locali di Greenwich, tradizionalmente in mano al *Labour*, condividessero le posizioni del consigliere Picton. In realtà, come si scoprì ben presto, questi aveva sempre parlato a titolo personale. Nel 1989, dopo che gli era subentrato il compagno di partito Quentin Marsh, le posizioni dell'amministrazione si fecero sempre più ambigue anche perché nel frattempo alcuni residenti del quartiere dove sorgeva lo stadio avevano manifestato la loro contrarietà al progetto. La congestione delle strade, la carenza di posti auto e il timore che si ripettesse l'esperienza dei concerti degli anni Settanta – le due esibizioni degli *Who*, in particolare, avevano creato enormi problemi di ordine pubblico e un forte inquinamento acustico⁵⁷ – erano solo alcuni dei rilievi mossi. Sollecitata da alcune lettere, la deputata del *Social Democratic Party*, Rosie Barnes, eletta dopo le *by-election* del 1987 nel collegio di Greenwich, prese ad occuparsi della questione. Da una consultazione informale tra gli abitanti della zona emerse una percentuale di contrari (42%) superiore a quella dei favorevoli (39%). Le perplessità della Barnes fecero ulteriore breccia all'interno dell'amministrazione locale, in particolare nel *Planning Committee* il cui presidente, Norman Adams, pur non facendo completamente marcia indietro, espresse la necessità di tenere conto anche delle esigenze di chi viveva e lavorava vicino al Valley⁵⁸.

⁵⁵ «Valley Update», in VoTV, 12, 1989, p. 4.

⁵⁶ Cfr. «Valley of Dreams?», in VoTV, 14, 1989, pp. 4-5.

⁵⁷ Il numero di spettatori superò la capienza dell'impianto, provocando gravi problemi. Inoltre, il concerto del 1976 fece registrare una intensità di suono misurata in 120 decibel a 50 metri di distanza, paragonabile al rumore prodotto da un aereo al decollo, un valore record ancora insuperato.

⁵⁸ Cfr. EVERITT, Rick, *Battle for The Valley*, cit., pp. 167-168; RAMZAN, David C., *Charlton Athletic. A History*, cit., pp. 80-81.

Nonostante il «Mercury» e la VoTV proseguissero la loro opera di pressione⁵⁹, le cose precipitarono. In ottobre, le resistenze dei residenti riemersero in alcune assemblee pubbliche. Al termine di una di queste giunse la notizia che il Consiglio, anche alla luce delle modifiche progettuali decise dal club, aveva rimandato ogni decisione al gennaio successivo. Non solo, il nuovo presidente della commissione urbanistica, Simon Oelman si mostrava ormai sempre più scettico circa la concessione dei permessi⁶⁰. Nel commentare questo inaspettato stop, la VoTV ricordò ai rappresentanti politici locali le promesse fatte in passato: «Greenwich council should be aware that however meekly some accepted the move in 1985, things have also changed on the terraces. We will not easily be betrayed again»⁶¹. I residenti si mobilitarono a loro volta formando, tra gli altri, un *Charlton For Residents Group*, organizzando nuove riunioni e distribuendo volantini che definivano le ipotesi sostenute da società e tifosi «crazy ideas not fit for a residential area»⁶². I tifosi del Charlton replicarono tappezzando le tribune del Selhurst Park durante il derby con il Palace con migliaia di cartelli con la scritta *Yes*, un invito esplicito alla commissione urbanistica e più in generale ai politici locali e nazionali che ai loro occhi si mostravano reticenti e ambigui⁶³. I risultati sportivi sempre più negativi e le difficoltà finanziarie contribuirono a rendere plumbea la situazione e ad accrescere il pessimismo dei tifosi⁶⁴.

Il 31 gennaio 1990 la commissione urbanistica di Greenwich si riunì pubblicamente per rendere note le sue decisioni. Mobilitati dal «Mercury», i fans del Charlton riempirono la Town Hall, occupando anche la strada davanti all'edificio. Al termine di una drammatica seduta, la commissione respinse a maggioranza (10 voti contro 2) il progetto della società⁶⁵. Anche se la decisione era nell'aria⁶⁶, l'annuncio fu accolto con costernazione dai tifosi presenti. I rappresentanti dei residenti furono per precauzione scortati fuori dall'edificio ma non si registrarono episodi di violenza. Sebbene i dirigenti non fossero esenti da colpe, la rottura tra le autorità locali e la tifoseria fu totale. L'accusa rivolta all'amministrazione era quella di non aver ascoltato la maggioranza dei cittadini e di essersi espressa in spregio ai principi democratici,

⁵⁹ Cfr. «Why Are We Waiting?», in *VoTV*, 15, 1989, p. 4.

⁶⁰ «In terms of timescale in dealing with the application, I feel sure no-one wish the plans be approved until the safety of all spectators and residents has been guaranteed in the design» (cit. in «Council Confirm Valley Delay», in *VoTV*, 16, 1989, pp. 4-5).

⁶¹ *Ibidem*.

⁶² Cfr. *Is This What You Want?*, manifesto del Charlton For Residents Group riprodotto in EVERITT, Rick, *Battle for The Valley*, cit., p. 189. Tra i gruppi contrari allo stadio, tutti formalmente anonimi, emerse quello attorno al North Charlton Community Project, che aveva tra i suoi membri Eve Oldham. Cfr. «All About Eve», in *VoTV*, 17, 1990, p. 7.

⁶³ «Rosie Outlook, But Then Again.....», in *VoTV*, 17, 1990, pp. 6-7. Si veda anche, sempre nello stesso numero, «The Ayes Have It!» e «Editorial», pp. 2-3.

⁶⁴ MOSELEY, K., «Arsenal snap up Pates», in *Daily Express*, 19 gennaio 1990, p. 40.

⁶⁵ Per una ricostruzione dalla prospettiva dei tifosi del dibattito cfr. «Ten Men In A Vote», in *VoTV*, 18, 1990, pp. 4-5.

⁶⁶ Cfr. MOSELEY, K., «We want Williams», in *Daily Express*, 27 gennaio 1990, p. 56, in cui si dava per estremamente probabile il rigetto del progetto di risistemazione dello stadio da parte delle autorità locali di Greenwich.

spinta dalla convinzione che il progetto nascondesse intenti speculativi. L’«Eltham Times» sintetizzò queste critiche con un titolo impietoso: «The Rotten Borough». Il sentimento prevalente fu di fiducia tradita soprattutto da parte del partito laburista locale. Del resto, molti di coloro che si erano impegnati nella battaglia per il Valley erano simpatizzanti o iscritti al Labour. Tutti i tentativi di trovare sostegno al di fuori dal contesto locale andarono falliti: un tifoso scrisse alla signora Thatcher. Anche la Federazione fu investita della questione e cercò di fare pressione sul governo. La risposta dell’esecutivo fu evasiva: di fronte a una questione che investiva il dibattito sulla sicurezza degli impianti, anche le autorità centrali preferivano evitare di esporsi⁶⁷. D’altro canto, i tifosi di calcio si trovavano al centro di una nuova ondata di panico morale nei loro confronti che contribuì ad accrescere le tensioni⁶⁸.

Superato l’iniziale smarrimento, i tifosi presero una decisione clamorosa: creare una lista politica e presentarsi alle elezioni per il rinnovo del Borough Council previste per il maggio successivo. L’idea era emersa qualche tempo prima. A prospettarla era stato un ex esponente del Labour, poi passato nelle fila del SDP, Richard Redden, segretario dell’*Hayes and West Wickham Supporters’ Group*⁶⁹. La riunione decisiva alla Woolwich Town Hall era stata seguita dal canale regionale della BBC. Fu dunque davanti a quelle telecamere, la sera stessa del 31 gennaio, che Steve Dixon annunciò l’intenzione di dare vita ad una formazione politica indipendente: il *Valley Party*.

L’iniziativa fu subito criticata dalle forze politiche tradizionali, in primis dal partito laburista. In generale, il tifo calcistico, in quel momento associato al fenomeno dell’*hooliganism*, godeva di una pessima fama e ciò spiega l’atteggiamento da parte delle autorità, di una parte rilevante dei media e delle stesse società. A livello nazionale il dibattito politico era tutto incentrato sul tema della Poll Tax e una lista locale di tifosi con un programma basato su un unico punto riguardante uno stadio sembrò un nonsenso. Inoltre, a Greenwich, tranne la brevissima parentesi conservatrice tra il 1968 e il 1971, il partito laburista dominava incontrastato dal 1964 (mentre la

⁶⁷ Cfr. RAMZAN, David C., *Charlton Athletic. A History*, cit., p. 83.

⁶⁸ Sul panico morale, oltre al classico di COHEN, Stanley, *Folk Devils and Moral Panics. The Creation of the Mods and Rockers*, London, McGibbon and Kee, 1972, si vedano anche: GOODE, Erich, BEN-YEHUDA, Nachman, *Moral Panics. The Social Construction of Deviance*, Oxford-Malden, Blackwell, 1994; THOMPSON, Kenneth, *Moral Panics*, London-New York, Routledge, 1998; CRICHTER, Chas, *Moral Panics and the Media*, Buckingham-Philadelphia, Open University Press, 2003; CRICHTER, Chas, HUGHES, Jason, PETLEY, Julian, ROHOFF, Amanda (eds.), *Moral Panics in the Contemporary World*, New York-London, Bloomsbury, 2013. In riferimento al calcio esiste un’ampia letteratura relativa a media e tifo violento a partire da HALL, Stuart, *The Treatment of ‘football hooliganism’ in the press*, in INGHAM, Roger, HALL, Stuart, CLARKE, John, MARSH, Peter, DONOVAN, Jim (eds.), *Football Hooliganism*, London, Inter-Action, 1978, pp. 15-36, allo studio di MURPHY, Patrick, DUNNING, Eric, WILLIAMS, John, «Soccer crowd disorder and the press: Processes of amplification and de-amplification in historical perspective», in *Theory, Culture and Society*, 5/1988, pp. 645-673. Per quanto riguarda i contributi in lingua italiana cfr. su tutti, DE MARCHI, Valerio, *Il derby del bambino morto. Violenza e ordine pubblico nel calcio*, Roma, DeriveApprodi, 2005.

⁶⁹ Redden avrebbe poi pubblicato un libro sulla storia del Charlton dalla fondazione agli anni Novanta. Cfr. REDDEN, Richard, *The history of Charlton Athletic. Valley of Tears, Valley of Joy*, West Wickham, News Broker Services, 1993.

questione era differente per quanto riguardava le elezioni ai Comuni). Il *Valley Party* fu dunque visto come un tentativo naif e velleitario. Anche i dirigenti del club si mostrarono scettici cercando semmai – inutilmente – di presentare appello nei confronti della decisione delle autorità.

L'errore dei detrattori fu quello di considerare il *Valley Party* l'unione estemporanea di gruppi di tifosi privi di una visione strategica. In realtà era esattamente l'opposto. Il partito era una formazione di *underdog* e di ribelli ma si dotò da subito di un *pool* di giornalisti, pubblicitari, esperti della comunicazione ma anche di avvocati e professionisti che misero a disposizione le proprie competenze e le fusero con l'anima popolare e *working class* del tifo⁷⁰.

La lista venne presentata durante una conferenza stampa alla quale prese parte anche un simbolo del grande Charlton, Sailor Brown. A guidarla era Barry Nugent, segretario delle associazioni dei tifosi e membro del Labour di Eltham. Venne deciso di presentare dei candidati in 60 dei 62 *ward* disponibili, evitando di competere per i seggi di coloro che, all'interno dell'amministrazione, avevano sostenuto la battaglia dei tifosi. Escludendo il «Mercury», che attraverso il suo *sports editor* Peter Cordwell, svolse da subito una importante e costante funzione di cassa di risonanza per il partito, i commenti della stampa andarono dall'indifferenza del «Daily Express» al sarcasmo dell'«Evening Standard». Fece eccezione il «Guardian» che alcuni giorni dopo la conferenza stampa si occupò del *Valley Party* in un articolo elogiativo di Michael Grade, grande tifoso degli Addicks, già dirigente di rilievo della BBC e poi passato a dirigere i programmi della rete *Channel 4*⁷¹.

Le scelte compiute nel corso delle settimane successive si rivelarono tutte azzeccate⁷². L'entusiasmo dei volontari consentì una diffusione capillare di un messaggio elettorale tutto incentrato sul nesso tra il sentimento dell'identità locale/comunitaria e i suoi spazi rappresentativi (in questo caso lo stadio) e sul tema del tradimento, da parte della classe politica locale, di questi valori. Questo messaggio, semplice e potente, fu veicolato da un lato attraverso alcune icone sportive del Charlton che accettarono di sostenere la lista e, dall'altro, stampando e tappezzando di manifesti pubblicitari Charlton, Greenwinch, Plumstead e Woolwich. Questa parte della macchina propagandistica della *Valley Party* era incentrata su un manifesto testuale che giocava sul tema dell'esilio forzato (*Let's send the Council to Croydon and see how they like it*) e su quattro gigantografie con sfondo rosso e caratteri bianchi corredate da grandi foto in bianco e nero. Una di queste ritraeva la storica vittoria in FA Cup, un'altra riproduceva il grande Sam

⁷⁰ Cfr. i ricordi di Peter Cordwell del «Mercury» riportati sul forum online *Charlton Life* in occasione del ventesimo anniversario del *Valley Party*, URL: < <https://forum.charltonlife.com/discussion/34260/the-valley-party-twenty-years-on-part-5-the-mercury> > [consultato il 25 ottobre 2019].

⁷¹ GRADE, M., «Valley return is a channel for hope», in *The Guardian*, 31 marzo 1990, p. 19.

⁷² Si veda ad esempio, la ricostruzione fornita a posteriori da Richard Hunt, pubblicitario della storia agenzia pubblicitaria BMP DDB (Boase Massimi Pollitt-Doyle Dane Barnach), sulla campagna elettorale del *Valley Party*, cfr. URL: < <http://www.rolandouttoday.eu/The-Valley-Party/> > [consultato il 20 ottobre 2019].

Bartram intento a parare, un'altra un bambino con la sciarpa e il cappello degli Addicks. Gli slogan, tutti straordinariamente efficaci, erano rispettivamente: *Remember when you were proud to come from Charlton?* E ancora: *Sam Bartram can't save Charlton this time. But you can* e infine *If you don't support us, who is going to support?* L'ultima foto ritraeva il pullman scoperto che aveva portato in trionfo per le vie del quartiere la squadra dopo la vittoria di Wembley. La scritta recitava: *If the Council has its way, we'll never see this sort of traffic problem again.* Su tutti i manifesti, più in basso, in bianco su sfondo nero, campeggiava la scritta *Vote Valley – May 3rd.*

Il costo complessivo di questa operazione, che fece breccia nell'immaginario del potenziale elettorato di tutti i generi e classi d'età, fu di poche migliaia di sterline. Grazie ad essa, molti media nazionali e locali (Thames News, Newsnight, LBC, Capital Radio) se ne occuparono dando alla lista una ulteriore visibilità⁷³. Dal canto suo, la VoTV uscì con un numero speciale a colori, con in copertina gli attivisti del *Valley Party* con sullo sfondo il campo e la tribuna in costruzione e un titolo emblematico: *The Real Home Team.* Il fondo era un chiaro atto di guerra nei confronti dell'amministrazione locale e dei suoi rappresentanti: «We do not trust the council. It is because we do not believe that Simon Oelman and Quentin Marsh have the slightest intention to endorsing an acceptable scheme of Floyd Road, SE7, that we support the establishment of a Valley Party»⁷⁴. A metà aprile il Charlton era già matematicamente retrocesso⁷⁵. Ormai però, tutti gli sforzi dei tifosi erano concentrati sulle elezioni. Decine di sostenitori risposero all'appello della *fanzine* di contattare Roy King e unirsi nella campagna elettorale⁷⁶. Anche le tifoserie avversarie contribuirono: nello stadio del Millwall i sostenitori dei Lions distribuirono volantini del VP e lo stesso fecero quelli del Palace. L'ultima gara di campionato al Selhursts Park fu l'occasione per l'ennesima manifestazione a sostegno del *Valley Party*. Alla fine di aprile, in un nuovo numero quasi interamente dedicato all'imminente appuntamento elettorale, La VoTV pubblicò un messaggio a pagamento a firma di King con un ultimo accorato appello ai tifosi a mobilitarsi⁷⁷.

⁷³ Cfr. WATTS, Duncan, *Political Communication Today*, Manchester - New York, Manchester University Press, 1997, pp. 89-90.

⁷⁴ «Editorial. Third Party Intervention», in *VoTV*, 19, 1990, pp. 2-3.

⁷⁵ FLATMAN, B., «Charlton come to a soggy end», in *Daily Express*, 18 aprile 1990, p. 39.

⁷⁶ «Help – We Need Some Bodies», in *VoTV*, 19, 1990, p. 8.

⁷⁷ «Message to Our Supporters, Published by R. King, The Valley SE7», in *VoTV*, 20, 1990, p. 5.

5. Epilogo

Il 3 maggio 1990, la Woolwich Town Hall tornò a riempirsi di centinaia di tifosi del Charlton per la proclamazione dell'esito del voto. Man mano che il conteggio procedeva, gli esponenti della maggioranza furono posti di fronte ad un esito del tutto inaspettato. Al termine dello spoglio, i candidati della lista indipendente ottennero ben 14.838 voti, pari al 10.9% dei votanti⁷⁸. Il partito dei tifosi aveva eroso consensi agli altri candidati in tutti i *ward*. A farne clamorosamente le spese su tutti fu proprio Simon Oelman, che fu escluso. Neppure i candidati del *Valley Party* vennero eletti ma il loro obiettivo non era mai stato questo, quanto piuttosto quello di dare un preciso segnale alla classe politica locale. Nell'ultima gara di campionato, giocata all'Old Trafford, i tifosi del Charlton festeggiarono, venendo a loro volta incitati da quelli dello United. Quando la VoTV uscì nuovamente, alla ripresa della stagione, il clima era ancora euforico e venne sintetizzato in una parola: *Victory!*⁷⁹.

Il terremoto politico a Greenwich tenne l'attenzione mediatica concentrata sulla questione del Valley. La prima riunione del nuovo Council si svolse alla presenza di una nutrita rappresentanza di tifosi. A campeggiare erano nuovamente i cartelli con la scritta *Yes* e uno striscione: *Valley Is Home*. La società presentò un nuovo progetto e la nuova amministrazione si mostrò propensa a riaprire il dialogo con tutte le parti in causa. Era l'inizio di un nuovo percorso che ebbe il suo epilogo il 2 aprile 1991 con la definitiva approvazione dei piani per il ritorno al Valley: «Five and a half years of frustration and bitterness at last came to an end», scriveva la VoTV in un lungo articolo dal titolo liberatorio «It's All Over»⁸⁰. Il 5 dicembre 1992, il Charlton Athletic tornò a giocare sul proprio terreno. Sin dalla tarda mattinata 800 tifosi, con in testa alcuni dei candidati del *Valley Party* si mossero in corteo dal centro di Woolwich e raggiunsero Floyd Road dove nel frattempo altre migliaia di tifosi, con una piccola banda musicale, avevano accolto la squadra. Al centro del campo, a salutare pubblico e giocatori, una nutrita selezione di campioni del passato più o meno recente. *Football returns to the Valley* recitava una didascalia del lungo servizio fotografico che costituiva il cuore della VoTV⁸¹. «Home Sweet Home», titolava il «Daily Mirror»⁸². L'esilio durato sette anni era finito.

⁷⁸ Cfr. MINORS, M., GREENHAM, D., *London Borough Council Elections 3 May 1990*, London, The London Research Centre – Population and Statistics Group, 1990. L'elenco dei candidati del VP e l'esito dei voti in termini percentuali e assoluti per i singoli *ward* è in appendice a EVERITT, Rick, *Battle for The Valley*, cit., pp. 270-273.

⁷⁹ Cfr. VoTV, 21, 1990. Cfr. Inoltre: «Editorial: Three Cheers fo Democracy», in VoTV, 21, 1990, pp. 2-3.

⁸⁰ «It's All Over», in VoTV, 27, 1991, pp. 2-3, 31-32.

⁸¹ Cfr. «Happiest Valley! SE7 Picture Special», in VoTV, 38, 1992/1993.

⁸² CLARKE, N., «Home Sweet Home», in *Daily Mirror*, 5 dicembre 1992, p. 32.

6. Conclusioni

A partire dalla seconda metà degli anni Ottanta e per buona parte del decennio successivo, il tema della sicurezza degli impianti divenne di drammatica attualità in Gran Bretagna sia in conseguenza di eventi tragici come il rogo di Bradford (1985), la strage dell’Heysel (1985) o il disastro di Hillsborough (1989), sia per la grave obsolescenza di molti impianti. La necessità di riammodernare gli stadi, adottando nel contempo misure per fronteggiare il fenomeno degli *hooligans*, ebbe spesso come conseguenza quella di accentuare le difficoltà di molte società professionistiche, spesso già gravate da problemi finanziari. Ciò ebbe a sua volta delle pesanti ripercussioni sulle tifoserie per le quali la chiusura forzata di stadi storici, il trasferimento forzato del proprio club, la condivisione con altre squadre e tifoserie dello stesso impianto o semplicemente la ristrutturazione delle *terraces* rappresentarono i segnali di una inaccettabile gentrificazione del calcio e, più in generale, un grave shock culturale. La risposta fu una mobilitazione da parte di molte tifoserie⁸³. Questo attivismo si tradusse – non solo nel Regno Unito – in molteplici e diverse iniziative tra le quali la difesa dello spazio identitario per eccellenza: lo stadio. Ridurre però la vicenda del *Valley Party* ad un semplice caso di *topofilia* sarebbe però riduttivo⁸⁴. La mobilitazione politica dei tifosi del Charlton fu certamente una difesa della propria identità sportiva e comunitaria ma anche una risposta alle mancate soluzioni da parte di dirigenza e soprattutto politica locale ai cambiamenti in atto in campo economico, politico e sociale dentro ma anche e soprattutto fuori dagli stadi. Non è un caso che questa vicenda preceda e segua la storica riorganizzazione dei campionati professionistici britannici che portò alla nascita della Premier League. Come alcuni già all’epoca colsero, il caso Charlton era un monito per tutto il movimento calcistico britannico⁸⁵.

La battaglia per il Valley fu un originale e pionieristico esempio di mobilitazione del tifo e nel contempo uno dei primi esempi di resistenza di una parte dei supporter britannici (si pensi anche ai casi del Bournemouth, del Brighton o del Wimbledon) alla “modernizzazione forzata” del calcio professionistico, alla sua spersonalizzazione, omologazione e progressiva globalizzazione che ne accompagnarono il passaggio da disciplina moderna a “post-moderna”. Un processo che, restando in tema di spazi identitari e stadi, sarebbe proseguito negli anni successivi tanto nel Regno Unito

⁸³ Cfr. GAMMELSÆTER, Hallgeir, SENAUX, Benoit (eds.), *The Organisation and Governance of Top Football Across Europe. An Institutional Perspective*, Abingdon - New York, Routledge, 2011; GARCIA, Borja, ZHENG, Jimming (eds.), *Football and Supporter Activism in Europe. Whose Game Is It?*, London, Palgrave-Macmillan, 2017.

⁸⁴ Cfr. BALE, John, «The Spatial development of the Modern Stadium», in *International Review for the Sociology of Sport*, 28, 2-3/1993, pp. 121-133; ID., *Landscapes of modern sport*, Leicester, Leicester University Press, 1994; ID., «The changing face of football: Stadiums and communities», in *Soccer & Society*, 1, 1/2000, pp. 91-101; ID., *Sport, space, and the city*, London, Routledge, 2001; BROMBERGER, Christian, «Football as world-view and as ritual», in *French Cultural Studies*, 6, 18, 1995, pp. 293-311.

⁸⁵ Cfr. su tutti JACKSON, J., «The cold wind from soccer Valley», in *The Mirror*, 23 settembre 1985, p. 6.

(ad esempio per i casi dell’Arsenal o del West Ham) quanto nella stessa Italia, dove il dibattito sulla costruzione degli impianti di proprietà ha rappresentato uno dei temi di maggiore sin dai primi anni Duemila⁸⁶.

⁸⁶ Oltre ai lavori precedentemente citati cfr. BRIMSON, Dougie (ed.), *Rebellion. The inside story of football’s protest movement*, London, Blake, 2006; PARAMIO-SALCINES, Juan Luis, «From modern to postmodern: the development of football stadia in Europe», in *Sport in Society*, 11, 5/2008, pp. 517-534; KENNEDY, Peter, KENNEDY, David (eds.), *Football Supporters and the Commercialisation of Football. Comparative Responses across Europe*, London - New York, Routledge, 2013 che contiene, in riferimento agli stadi, il contributo di KENNEDY, David, *Football stadium relocation and the commodification of football: the case of Everton supporters and their adoption of the language of commerce*, alle pp. 15-32.

L'AUTORE

Gianni SILEI è professore associato di Storia contemporanea all'Università di Siena. Si occupa di welfare state, storia delle emozioni e di storia dello sport. Tra le sue pubblicazioni recenti: *I fantasmi della Golden Age. Paura e incertezza nell'immaginario collettivo dell'Europa occidentale (1945-1975)* (Milano, FrancoAngeli, 2019); «Non più muta. La storia delle emozioni: bilancio e prospettive», in *Memoria e Ricerca*, XXVII, 62, 3/2019, pp. 537-556; «Da teppisti a Ultras: calcio e tifo violento in Italia dal secondo dopoguerra alla fine degli anni Settanta», in *Ricerche Storiche*, XLIX, 2/2019, pp. 139-150.
URL: < <http://www.studistorici.com/progett/autori/#Silei> >